

la FINESTRA

Sguardi sulla città e altro ancora

Lombardia, dopo il dramma c'è una sanità da riformare

Intervista al consigliere regionale Samuele Astuti

Ogni giorno, sulla propria pagina Facebook e sul proprio sito web Samuele Astuti aggiorna tutti i cittadini lombardi sull'evoluzione del coronavirus nel nostro territorio. Più che un semplice "bollettino di guerra", la sua è una completa analisi che fa comprendere pienamente criticità e cambiamenti di questo triste fenomeno: già sindaco di Malnate, il consigliere regionale del Partito Democratico è dunque particolarmente adatto per offrire qualche chiarimento sulla vicenda.

Samuele, in Lombardia facciamo i conti con oltre 10mila decessi e un numero imprecisato di contagi. Che cosa non ha funzionato?

Tutto parte dalla medicina di territorio, tema che noi del PD abbiamo denunciato già molto tempo fa. L'attenzione della Regione si è riversata solo sul potenziamento degli ospedali, andati rapidamente sotto stress: ma la parte territoriale è stata completamente dimenticata. I medici di base, nella loro straordinaria professionalità, si sono trovati davvero da soli, talvolta senza nemmeno i dispositivi di protezione e comunque impossibilitati a garantire un'assistenza domiciliare ai pazienti con sintomi: ciò ha comportato l'ingolfamento degli ospedali. Soprattutto le Agenzie di Tutela della Salute (ATS) si sono dimostrate del tutto inadeguate: lo si evince da un numero di tamponi davvero basso per troppo tempo, piuttosto che dalle situazioni esplosive di alcune RSA per anziani o

centri residenziali per disabili.

Hai citato due luoghi al centro delle cronache recenti: RSA e centri residenziali per disabili. Da dove derivano queste forti criticità?

Proprio dall'incapacità da parte delle Ats di contenere il contagio.

Una battaglia del genere si vince se si è forti sul territorio, se si indaga da



subito il numero di decessi, se si presta attenzione a tutti i casi particolari. Invece, non sono stati fatti controlli su queste strutture (anzi, le RSA sono state destinate, da delibera regionale, ad ospitare alcuni pazienti Covid usciti dagli ospedali, NdR), non è stato fornito un numero adatto di tamponi, non c'è stata alcuna forma di assistenza territoriale né tantomeno di controllo sui luoghi di lavoro mantenuti operativi. Purtroppo il nostro sistema sanitario si è dimostrato del tutto non integrato tra le sue componenti, nonostante alcuni casi di eccellenza.

Quali sono ad esempio queste eccellenze?

Le persone che ci lavorano. Medici ospedalieri e di base, infermieri, OSS, addetti alla logistica e alle pulizie: il personale sanitario si è dimostrato di una forza commovente, di una capacità di donarsi agli altri davvero clamorosa. A loro deve andare il più sincero ringraziamento di tutti i lombardi, così come a tutte le categorie che hanno continuato a lavorare per garantire i servizi essenziali: dai farmacisti ai cassieri, dagli autisti ai netturbini, nessuno escluso.

Di fronte ad un modello sanitario che ha dimostrato i suoi limiti, possiamo trarre qualche idea per il futuro?

Quanto sarà tutto finito, il giorno dopo (non un anno dopo!) bisognerà mettere mano ad una serie riforma sanitaria regionale: credo infatti che si debbano rivedere le modalità organizzative del sistema e, permettetemi di dirlo, anche i criteri selezione dei vertici di alcune strutture. Tutto dovrà essere messo in discussione e, al tempo stesso, si dovrà garantire una giusta regia per la ripartenza economica della Lombardia: come da proposta del PD regionale, la figura di Tito Boeri può essere particolarmente adatta, per le sue qualità tecniche ed umane, a tenere insieme tutto ciò che servirà a ripartire.

Il coronavirus e le troppe infezioni nosocomiali in Lombardia

I coronavirus sono virus a RNA positivo dal diametro di circa 80-160 nm.

Il contagio si trasmette con le goccioline di tosse e starnuti, ma solo con quelle più grandi, sopra ai 5 micron, incapaci di allontanarsi più di 1,5-2 metri dalla persona contagiosa e di persistere nell'aria oltre pochi secondi. **Si è calcolato che ogni persona ammalata ne possa infettare altre 2,5-3 (ma anche oltre).** Non è chiaro invece se sia possibile infettarsi anche dopo aver toccato superfici o oggetti ove sia presente il virus e portando successivamente le mani verso la propria bocca o verso il naso o gli occhi.

Questa in breve la descrizione del virus, dopodiché una delle principali domande che emergono in questo tragico periodo è **perché così tanti pazienti (o presunti tali) hanno probabilmente sviluppato l'infezione durante la loro ospedalizzazione e come mai sia così elevato il numero del personale medico, infermieristico e parainfermieristico che ha di fatto contratto poi il virus sul posto di lavoro.**

Si possono così ipotizzare delle prime risposte, tra le quali risulta meritevole di approfondimento quella espressa dall'autorevole dr.ssa Ilaria Capua che immagina una qualche responsabilità degli impianti di condizionamento e di trattamento dell'aria delle strutture sanitarie.

Prima di parlare di questo dobbiamo però sapere che l'ospedalizzazione di un paziente infettivo è di norma un procedimento che investe numerosi e ben specificati protocolli di gestione e di sicurezza dei luoghi di lavoro.

Si sa poi che per esempio che il virus dell'influenza (in attesa di conoscere cosa diranno le future ricerche sul Coronavirus, che ne risulta comunque una variante) mette a nudo le difficoltà che hanno gli ospedali per "contenere" le particelle sospese nell'aria che hanno la capacità di rimanere contagiose per periodi di tempo prolungato. L'influenza è infatti trasmessa sia direttamente dalle goccioline e sia indirettamente per trasmissione aerea, così la normale sterilizzazione delle mani, degli strumenti e delle apparecchiature da sole non bastano per impedire ad una persona infetta di trasmettere, o di contro a un individuo debilitato di acquisire, il virus. **Oltre il 50% delle particelle virali dell'influenza sono aerodisperse nell'aria. In aggiunta, il 30 - 50% degli individui infettati con influenza sono asintomatici rendendo maggiormente problematico rilevare la presenza di una persona contagiata.**

Queste sono informazioni già note alla comunità scientifica

e si sarebbero dovute prendere come riferimento primario dalle direzioni sanitarie sensibilizzando su esse perlomeno tutto il personale medico/ospedaliero.

Oggi vi sono due diverse strategie utilizzate nelle linee guida del processo di ventilazione per il controllo delle infezioni. La prima interviene diluendo gli agenti patogeni presenti nell'aria, mentre nella seconda agisce controllando il movimento nell'aria degli agenti patogeni da un ambiente all'altro.

A ogni modo, **in ogni area dove sia previsto il possibile transito/permanenza degli infettivi vengono sempre utilizzati per la sanificazione dell'aria circolata filtri ad alta efficienza (HEPA), un controllo rigoroso della pressurizzazione degli ambienti, evitando così la contaminazione incrociata degli ambienti e salvaguardando in definitiva la salute dei pazienti.** Queste precauzioni vengono adottate con la consapevolezza che almeno il 20 - 30 per cento delle infezioni acquisite in ospedale dai pazienti vengono trasmesse per via aerea.

E quindi si torna alla domanda iniziale: si è del tutto sicuri che negli ospedali lombardi, soprattutto in quelli minori, per non parlare poi degli ambulatori locali e degli studi dei medici di base, si siano perlomeno seguiti queste misure di prevenzione e protezione? Il dubbio è forte, e difficilmente crediamo verrà fugato anche in futuro perché di norma i dati di cura delle diverse patologie e di tutto il protocollo clinico seguito sono estremamente difficili da ottenere (i protocolli delle operazioni di pulizia e sterilizzazione e, non ultimo l'andirivieni di visitatori e del personale medico, dovrebbero essere attivamente monitorati e registrati).

Così come sono le statistiche sugli errori commessi nella cura del paziente, e tra questi anche le infezioni trasmesse, dati che spesso sono occultati in codici diagnostici impossibili da decifrare.

Rimane così alla fine il forte dubbio che la dirigenza tutta delle strutture sanitarie lombarde sia stata colta in maniera totalmente impreparata da questo evento che era indubbiamente difficilmente pronosticabile (o almeno lo era solo in parte), ma che comunque alla prova dei fatti i protocolli e le procedure sanitarie - ma anche le strutture, i reparti, e gli impianti stessi - di gestione del contagio non fossero minimamente all'altezza neanche per affrontare situazioni meno invasive e diffuse (si spera ancora che il contagio si contenga e che poi svanisca nello stesso modo in cui è arrivato).

MES o non MES, ma è questo il problema?

Continuano in questi giorni le polemiche sul mitico MES, ma senza che nessuno spieghi cosa sia o come sia nato. Tante parole si sono spese spesso a vanvera.

Il MES, Meccanismo Europeo di Stabilità non è altro che una assicurazione kasko. Interviene come prestatore di ultima istanza, quando uno stato non riesce a collocare più sul mercato i propri titoli pubblici. E, come se una persona che imprestasse a un amico in difficoltà dei soldi vorrebbe che questi siano utilizzati per pagare i debiti e non per andare al ristorante o giocare alle macchinette, allo stesso modo il MES può condizionarne l'erogazione.

E' vero, gli stati del Nord Europa, che lo sottoscrivono, pur non essendo loro in linea di massima i possibili beneficiari, hanno richiesto delle modifiche (sottolineo modifiche, il MES esiste dal 2011, non è una novità) che possono portare a una ristrutturazione del debito nel caso di suo intervento. E anche qui sottolineo, possono portare, non obbligatoriamente. E comunque se si chiede questo intervento è perché gli stati non riescono a rifinanziare il debito pubblico o a farlo a tassi accettabili.

Nessuno è obbligato a richiederne l'attuazione. E comunque se uno stato si trovasse in tali difficoltà è probabile che una ristrutturazione avvenga con o senza MES.

Il maggior aspetto critico è la ponderazione dei titoli di stato che, per farla breve, incide soprattutto sulle banche, titoli più rischiosi varrebbero di meno e così pure il patrimonio delle istituti di credito che, in Italia, sono grossi sottoscrittori di BOT e BTP. Personalmente spero che questo non avvenga, per amor e carità di patria. Ma, razionalmente, già la differenza di spread fra un titolo ed un altro descrive il differenziale di rischio fra i essi.

Quindi approvare o no il MES? Fondamentalmente si tratta di scegliere se volere o no un'assicurazione kasko. E se ci lamentiamo che ci possa essere un pericolo di ristrutturazione, avendo l'Italia il maggior debito pubblico in Europa, sia in percentuale che in valore assoluto, è come se un guidatore che facesse molti incidenti si lamentasse per le alte franchigie della sua assicurazione kasko.

Attualmente si prevede che, per l'utilizzo del MES per spese direttamente collegate alla emergenza

Coronavirus, i vincoli e i controlli condizionali non esistano. Peraltro utilizzando quindi i fondi non per il loro scopo primario, la stabilizzazione monetaria con acquisto di titoli.

L'utilizzo delle MES in quanto tale è l'ultima possibilità, perché vorrebbe dire non riuscire a collocare sul mercato il debito pubblico e finanziare lo stato. Ma la sua importanza è nel suo non utilizzo: l'esistenza di questo scudo residuale ci protegge dalla speculazione internazionale. Senza di esso probabilmente i tassi italiani potrebbero arrivare alla doppia cifra.

Passiamo poi alla sua nascita, dove molti polemizzano, anche qui sbagliando e parlando a sproposito.

Prima precisazione il MES, come tutti gli "strumenti" europei nasce all'interno della istituzioni Europee e poi deve essere ratificato dagli stati membri.

La nascita e la sua approvazione in Europa avviene durante il governo Berlusconi, con Meloni, La Russa, Bossi, Calderoli ministri, con un apposito disegno di legge nell'agosto 2011. **Nessuno è contrario e al Consiglio Europeo del 25/03/2011 a rappresentare l'Italia e a votare a favore è sempre l'allora Premier Berlusconi.** E' vero poi che al momento della ratifica in Italia, nel 2012, la Lega, alcuni membri dell'allora Popolo della Libertà o votarono contro o erano assenti come la Meloni. Ma erano forze o che erano all'opposizione del governo Monti, la Lega, o che lo sarebbero diventati, la componente del Popolo della Libertà da cui nacque Fratelli d'Italia. Quindi voto a favore quando erano al governo e contrario quando non lo erano o lo sarebbero diventati a breve.

Ma dopo queste precisazioni, torniamo il punto principale: ma è il MES il vero problema?

Il MES è uno degli strumenti, lo lascerei residuale, concentriamoci sul portare a casa più strumenti possibili per aiutare la nostra economia e i nostri cittadini. Il vero problema è che, con un debito del 135%, tendente al 165%, se non abbiamo la solidarietà della UE (e non solo) affoghiamo. Debito fatto, per esser chiaro, da tutti i governi, di ogni colore, nessuno partito se ne può dissociare (per verità storica solo il primo governo Prodi lo ha diminuito).

Covid-19, Giustizia Civile, Diritto, Economia e Mercato:

L'emergenza Covid-19 ha **fermato quasi del tutto la giustizia**. O meglio: anche la giustizia¹. In Lombardia dall'11 marzo scorso anche l'attività degli studi legali². Ciò con inevitabile riflessi pregiudizievoli sul diritto di difesa e sulla tutela dei diritti. Ma anche direttamente sul sistema economico: sia nazionale che locale, come vedremo.

In tale particolare contesto opinione pubblica e mezzi di comunicazione hanno concentrato la propria attenzione soprattutto sul **settore penale**, ove il diretto coinvolgimento della libertà personale degli imputati e, prima ancora, della dignità e salvaguardia dei diritti degli indagati, ha assunto un immediato rilievo politico e pubblico, oltre che istituzionale. A ciò si aggiunga che, mentre il settore civile da qualche anno ormai fa uso di una tecnologia informatica (in primo luogo attraverso il c.d. processo telematico) che in questo particolare frangente si è rivelata strumento privilegiato per consentire, ancorché in forma limitata, un movimento "sotto traccia" delle attività connesse all'azione giudiziaria, nel settore penale l'utilizzo della tecnologia è assurta in questi giorni a novità assoluta³. Ciò con ogni conseguente effetto sia operativo che teorico, destando un rilevante interesse da parte dell'opinione pubblica e dei media, oltre che degli addetti ai lavori.

Minore attenzione è stata data invece al blocco dei **processi civili** e agli effetti che siffatto arresto ha determinato ed è destinato a determinare: più precisamente alle possibili ricadute sia sul principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e della corretta tutela ed attuazione dei diritti, sia sul piano economico/sociale, considerata la strettissima connessione intercorrente tra efficienza della giustizia civile e sviluppo dei mercati. Ciò soprattutto ove, come nella provincia di Varese, la crisi economica e produttiva ha avuto effetti significativi tuttora in corso e il funzionamento della giustizia civile, com'è noto, è caratterizzato da croniche carenze, anche strutturali⁴.

Il rapporto di **stretta connessione** tra l'**efficienza della giustizia civile** e la **competitività del Paese** è un dato assodato. Lo stesso è noto tanto agli operatori quanto al legislatore. Secondo l'ANM (*Associazione Nazionale Magistrati*) la non corretta funzionalità della giustizia civile «*compromette lo sviluppo dei mercati finanziari, distorce il mercato del credito e dei prodotti, inibisce la nascita d'impresе o ne compromette la crescita, rende poco attrattivi gli investimenti. Inoltre, la lentezza del processo civile, indebolendo la minaccia dell'applicazione di sanzioni tempestive, costituisce un incentivo a disattendere gli impegni contrattuali e a porre in essere comportamenti opportunistici da parte dei debitori e finisce per influenzare la qualità del credito, aumentando i costi d'intermediazione e determinando la richiesta di maggiori garanzie ai debitori*». Analoghi concetti si rinvencono nella relazione parlamentare della Commissione Giustizia che ha accompagnato nella scorsa legislatura alcune riforme del processo civile, laddove si afferma che «*in una fase di grave crisi economica, quale quella che ha segnato la XVII legislatura, il tentativo di rilancio dell'economia è passato anche attraverso una politica di accelerazione dei giudizi civili*».

¹ A decorrere dallo scorso mese di febbraio nel settore civile si tengono le **udienze urgenti** che riguardano i minorenni e i rapporti familiari e, in quello penale, le convalide di arresto e di fermo, oltre alle udienze nei procedimenti a carico di detenuti se loro o i difensori chiedono di andare avanti. Il decreto "Cura Italia" (decreto legge 18/2020, in vigore dal 17 marzo) ha ora prorogato la sospensione dell'attività dei Tribunali sino all'11 maggio.

² Secondo quanto prevedeva l'**ordinanza regionale n. 514 del 21/03/2020** le attività degli studi professionali, salvo quelle relative ai servizi indifferibili ed urgenti o sottoposti a termini di scadenza «*sono chiuse*». **La successiva ordinanza regionale n. 528 del 11/04/2020** al comma 1.4 (Altre attività economiche) ha invece disposto: «*a) si applicano le*

misure adottate con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 aprile 2020, ad eccezione di quanto segue: a.1) le attività professionali, scientifiche e tecniche di cui ai codici ateco 69 (attività legali e contabili) che «devono essere svolte in modalità di lavoro agile, fatti salvi gli specifici adempimenti relativi ai servizi indifferibili ed urgenti o sottoposti a termini di scadenza. Qualora l'esercizio dei predetti servizi indifferibili ed urgenti o sottoposti a termini di scadenza comporti il contatto diretto con i clienti presso gli studi delle attività, essi devono avvenire esclusivamente previo appuntamento».

Entrambe le disposizioni hanno peraltro sollevato dubbi interpretativi e ciò anche con riferimento al rapporto di gerarchia delle fonti.

³ Eloquenti sotto tale profilo le considerazioni svolte in una recente intervista dal **Presidente dell'Ordine degli**

Avvocati di Milano (Avv. Vinicio Nardo) per il quale nel settore penale nell'ultimo mese e mezzo si è fatto «*un salto di dieci anni*» questo non perché si è «*conquistata una tecnologia che prima non c'era*» ma perché si è «*cominciato ad usare una tecnologia che prima c'era ma che avremmo cominciato ad utilizzare probabilmente*» tra anni: 10 appunto, secondo il noto penalista.

⁴ In un'intervista resa alla stampa nel dicembre 2018 l'allora presidente vicario del Tribunale (dr. Orazio Muscato) denunciava una **carezza di organico** dei magistrati pari al 50%. Sono d'altro canto note, in quanto in più occasioni riportate dalla stampa locale, le problematiche relative alla fruizione di **spazi idonei** sia per lo svolgimento dell'attività giudiziaria che per quella, non meno importante per il funzionamento della "macchina", dell'Organismo di Mediazione dell'Ordine

spunti di riflessione e possibili prospettive.

I numeri sono tuttavia impietosi. E l'attuale "stop" della giustizia civile e dell'attività degli studi legali nella **Regione Lombardia** (nella quasi totalità del resto del Paese gli studi professionali sono rimasti attivi), ne evidenzia ed enfatizza la portata e gli effetti.

In sintesi.

Dal 2010, in quasi tutti gli **Stati membri**, la durata dei procedimenti giudiziari di primo grado nell'ampia categoria "tutte le cause", nei contenziosi civili e commerciali e nelle cause amministrative è diminuita o è rimasta stabile. L'Italia tuttavia è **terzultima** con una durata media per i contenziosi civili e commerciali passata dai 517 giorni del 2016 a 548 giorni nel 2017⁵.

Nell'ambito del **distretto della Corte d'Appello di Milano**, secondo quanto risulta dai dati raccolti dal Ministero di Giustizia, il **Tribunale di Varese** occupa sempre gli **ultimi posti** tra i nove Tribunali che compongono il distretto sia con riferimento alla *clearance rate*, sia con riguardo alla *variazione delle pendenze*, sia, infine, circa la valutazione della *stratigrafia delle pendenze*⁶. Spicca d'altro canto la drastica riduzione del contenzioso avviato presso il Tribunale di Varese nell'ultimo triennio sceso da 2118 nuove cause (civili) nel 2017 a 1415 nel 2019: frutto senz'altro del buon funzionamento delle procedure alternative alla giurisdizione volte a disincentivare il ricorso al giudice (in primis alla procedura di mediazione), ma anche segno della mancanza di fiducia da parte dei cittadini e degli enti nel risultato di una giustizia che per l'eccessiva lentezza si rivela strumento inidoneo alla soddisfazione di interessi personali ed economici. L'emergenza Covid-19 non ha determinato il quadro risultante da questi numeri. Ma ne sta enfatizzando e presumibilmente ne determinerà un significativo aggravamento. Al pari di quanto sta avvenendo nel settore della sanità, le problematiche connesse alla situazione attuale stanno facendo emergere le criticità di un sistema di **stratificata mal gestione**. Ciò a scapito degli operatori del settore, oltre che dei fruitori del servizio: ossia cittadini ed Enti, sia privati che pubblici. La politica, anche quella regionale, non può **disinteressarsi ancora** di siffatte problematiche essendo coinvolti **interessi primari** sia di natura personale che economica. E le **misure restrittive** adottate dal Governatore della Regione Lombardia in **dissonanza** con quelle adottate dal **Governo**, in sé considerate, già non paiono tener conto della effettiva situazione della giustizia (a Varese) e dei pregiudizievoli effetti, anche di natura economica, dei provvedimenti adottati.

Se come è auspicabile alla crisi sanitaria seguirà un percorso di ripresa e rigenerazione sia per le persone che per l'economia e se questo cammino riuscirà a coinvolgere anche il funzionamento della giustizia e ciò anche a Varese... forse è il caso di non partire con il **piede sbagliato**.

Avv. Domenico Marasciulo

degli Avvocati di Varese. Particolare apprezzamento è stato infatti espresso dagli operatori del settore, in primis dall'avvocatura, per la recente delibera con cui **Palazzo Estense** che ha ratificato la disponibilità del Comune a ospitare, negli spazi attualmente occupati dall'Informagiovani, gli uffici **degli Organismi di mediazione e di altre funzioni dedicate all'amministrazione della giustizia**.

⁵ Fonte: **Commissione per la valutazione dell'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa (CEPEJ)**. Nel semestre europeo 2018, sulla base della proposta della Commissione, il Consiglio ha rivolto Raccomandazioni specifiche per Paese a cinque Stati membri in relazione al loro sistema giudiziario, fra cui l'Italia. Nella Raccomandazione rivolta all'Italia il Consiglio sottolineava come l'efficienza del sistema

giudiziario italiano avesse registrato solo un lieve miglioramento negli ultimi anni e che la durata dei procedimenti, soprattutto nei gradi di giudizio più elevati, continuava a **destare preoccupazione**.

⁶ Trattasi dei tre parametri usati dal **Ministero** per il monitoraggio distrettuale della giustizia. Il *clearance rate* è la misura utilizzata a livello europeo per monitorare, in ogni periodo di riferimento, la capacità dei sistemi giudiziari e dei singoli uffici, di smaltire i procedimenti sopravvenuti. Esso misura il rapporto tra procedimenti definiti e procedimenti sopravvenuti (CR =Definiti / Sopravvenuti). La **variazione delle pendenze** misura la variazione nell'ultimo triennio delle pendenze complessive dell'ufficio. La **stratigrafia delle pendenze** è un metodo che consente di suddividere i

procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, andando ad individuare i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti "a rischio Pinto").

Le conseguenze dell'onda

L'onda è arrivata, non inaspettata ma certamente inascoltata. Ci siamo ritrovati ad essere prigionieri delle nostre case, a non poter più essere cittadini nella pienezza dei nostri diritti, a partire dagli spostamenti.

Questo virus ha azzerato tutto, ci ha riportati all'anno zero ma ha soprattutto evidenziato le differenze sociali. C'è chi si è organizzato con lo smart working, chi lavorando on line, come gli insegnanti e la Pubblica Amministrazione in generale. Già qui, però, sono emerse le differenze, in quanto molte famiglie sono sprovviste di computer o tablet, per cui non tutti i ragazzi hanno potuto seguire le lezioni dei loro docenti con strumenti adeguati. C'è poi la questione degli spazi nei quali viviamo e certo vivere in un appartamento di pochi mq, in un attico o in una villa con giardino sta facendo la differenza. Qualcuno non ce la fa, le tensioni in famiglia si sono acuite, il quotidiano è pesante, il futuro non si vede.

Gli esperti ci dicono cosa fare, come passare tutto questo tempo libero che ci siamo ritrovati a gestire, ma in realtà **ognuno di noi può fare solo appello alle sue risorse, e nelle risorse includo la cultura.** La cultura ci fa apprezzare la lettura, la scrittura, la musica. Poi ci sono le telefonate con tutti coloro che fanno parte della nostra rete sociale. Anche fare la spesa, in tempi di virus, segna una netta demarcazione. Chi ha più strumenti, chi sa usare le tecnologie, sceglie l'on line, cerca soluzioni alternative, rischiando in tal modo meno.

Questa emergenza ci ha fatto vedere le notevoli falle del sistema sanitario lombardo, tutto centrato sui grandi Ospedali e sulle convenzioni col Privato, piuttosto che sulla medicina generale diffusa, su quel sistema di medici di base che, secondo il leghista Giorgetti, sono ormai inutili ed obsoleti, ma che fanno da cerniera fondamentale tra noi e il Sistema Sanitario Nazionale. Ciò che abbiamo sperperato per strada è sotto gli occhi di tutti, speriamo che serva da lezione.

Ci sono poi le donne vittime di violenza domestica, che in questa situazione hanno ancor meno vie di salvezza. Non sappiamo come sarà il nostro futuro, abbiamo però capito che sarà diverso, se in meglio o in peggio dipenderà solo da noi e da ciò che abbiamo capito in questo tempo doloroso. In fondo, dopo la carneficina della prima guerra mondiale, almeno due conseguenze positive ce le siamo portate a casa: il potenziamento dell'occupazione femminile, in sostituzione del lavoro degli uomini chiamati al fronte e la diffusione, nelle trincee, dell'italiano come lingua nazionale. Allora coraggio, come suol dirsi non tutto il male viene per nuocere, rimbocchiamoci le maniche e costruiamo un mondo migliore, **yes we can.**

Giovanna Ferloni

Sapremo cambiare

Questa situazione di emergenza globale ci imporrà una serie di cambiamenti che oggi possiamo solo intravedere.

Il paradosso è che i cambiamenti, alla faccia dei sovranisti, riguarderanno tutti gli aspetti della nostra vita e saranno su scala mondiale, aumentando, proprio come uno scherzo del destino, le interconnessioni tra tutte le società e tutti i Paesi.

Per anni abbiamo assistito a due retoriche. La retorica neolibera che ha esaltato acriticamente la globalizzazione come arma vincente capace di portare progressivamente benessere economico a prescindere da democrazia, diritti e diseguaglianze. E l'altra retorica, quella degli eterni contestatori un tantino ancorati ai miti internazionalisti del passato che, in ragione di una critica ai fenomeni degenerati della globalizzazione, pensavano e pensano che la soluzione sia il suo abbandono, il ritorno agli Stati nazione, il protezionismo e l'economia centralizzata e sovvenzionata.

Ovviamente, come sempre succede, si assiste tra i critici all'incontro quasi ossimoro di due opposte visioni del mondo, quella dei sovranisti da destra e quella della vecchia sinistra nostalgica dei miti perenni della rivoluzione sia essa d'ottobre, cinese, cubana, sessantottina, o terzomondista.

Accantonando per ora tutto questo e rinviando ad altro momento, mi piace riflettere su quello che più da vicino sarebbe forse opportuno cominciare a disegnare o magari solo a indicare come temi su cui la politica di casa nostra, e quindi noi del Partito Democratico, saremo chiamati ad elaborare per darci dei nuovi paradigmi di riferimento.

Per brevità ne indico tre: la forma del nostro Stato, la salute come bene pubblico e non solo individuale, il sistema capitalistico.

Non pretendo in questo breve spazio di poter indicare soluzioni definitive o disegnare scenari risolutivi. Mi limito ad introdurre semplicemente degli argomenti che spero anche altri possano condividere e suscitare dibattito e riflessione.

La pandemia ha, al di là dei suoi effetti sanitari, fatto emergere il limite del nostro regionalismo e della nostra organizzazione statuale a fronte di fenomeni emergenziali e imprevedibili. In questo senso i conflitti che si sono aperti tra regioni e Stato centrale sono emblematici del caos del titolo V e dell'assenza di una clausola di supremazia in Costituzione. Ma non solo. Alla rincorsa dei temi in salsa padana si è perso di vista la nostra migliore tradizione regionalista, ma anche la capacità di vedere come **un Paese come il nostro non può riformarsi senza la possibilità di investire sui Comuni, vera presenza sul territorio dello Stato.** Dunque, certamente noi oggi più che mai, abbiamo bisogno di riprendere la riflessione sulla riforma dello Stato, su quelli che devono essere i suoi organi e la sua capacità di decentrare potere decisionale senza per questo produrre un cortocircuito e continui conflitti tra chi vuole avere potere e chi non lo vuole concedere. E lo scrive un regionalista convinto.

Secondo aspetto importante. Il tema della salute come bene pubblico. L'attuale situazione ha determinato una presa di coscienza collettiva di quanto siamo fragili come esseri umani e di quanti limiti si abbiano oggi nella nostra organizzazione sanitaria compresa quella che si presupponeva e si pensava essere l'eccellenza lombarda.

Ci sarà sicuramente il tempo per valutare le mancanze e le incapacità, ci sarà il momento per capire e trarre le conseguenze del perché in Lombardia abbiamo un tasso di mortalità di questa portata rispetto ad altre regioni, penso al Veneto e all'Emilia Romagna. E ci sarà la necessità di far emergere anche le responsabilità politiche.

Io penso che **da questa situazione sicuramente il tema che emergerà sarà quello della salute come bene pubblico da tutelare**, e da tutelare in ragione di nuovi investimenti e di una nuova organizzazione capace di rispondere in maniera diversa sia alla

necessità di percorsi sociosanitari, sia alla necessità di saper rispondere a emergenze che non possono essere affrontate con mille rivoli decisionali. Ho trovato, tuttavia sopra le righe e francamente un tantino in anticipo rispetto ad un dibattito che, invece, deve ancora esserci, l'uscita dei vertici del PD nazionali che hanno a gran voce, fin da oggi, richiesto il ritorno di tutte le competenze sanitarie, ora in capo alle Regioni, allo Stato centrale. Penso che oggi certamente occorra pensare ad un ruolo dello Stato diverso anche in materia sanitaria, ma il tema non può essere affrontato sulla base di una emozione e sotto la spinta di opinioni influenzate dall'emergenza. Occorre aprire un dibattito approfondito ed un dibattito che va al di là del tema pubblico e privato, così come deve andare a ridisegnare in maniera organica il rapporto con tutti gli aspetti del sanitario, dalla programmazione fallita del numero di medici e specialisti, oltre che del personale infermieristico, dal numero di posti letto e costi standard, così come al ruolo della medicina di base e di territorio vera sfida nei percorsi di assistenza e di prevenzione. **E attenzione che l'uniformismo porta al ribasso e non al rialzo della qualità pubblica.**

Terzo paradigma, il sistema capitalistico. Ha scritto recentemente l'economista Marianna Mazzucato “*...ora abbiamo l'opportunità di usare questa crisi come modo per capire come fare capitalismo in modo diverso. Bisogna ripensare lo scopo dei governi: invece di limitarsi a correggere i fallimenti del mercato quando emergono, dovrebbero cominciare a impegnarsi attivamente per plasmare e creare mercati capaci di produrre una crescita sostenibile e inclusiva*”. Il fatto di ripensare a come governare i processi capitalistici della nostra economia non è un piano inclinato che riguarda solo il nostro Paese, ma è un percorso di senso che spingerà tutti i paesi a ripensare il proprio modo di approcciarsi al mercato dopo questa pandemia, così come le priorità da dare allo sviluppo. Dall'Europa alla patria del capitalismo liberista, gli Stati Uniti, **il tema sarà come portare nuova sicurezza, nuove certezze ai cittadini che si sentono impauriti, privi di tutele e fragili davanti alle incognite che sempre più la società del rischio ci mette di fronte.** Dunque si deve riflettere sulle basi dei nostri sistemi produttivi ed economici, ma anche sul ruolo dello Stato e di quale grado di intervento è possibile per dare quelle risposte di sicurezza che il cittadino chiede, pena, nel caso di mancate risposte, della perdita della nostra coesione sociale e l'apertura di conflitti che avevamo dimenticato e pensato di aver ridotto ai minimi termini con l'invenzione del welfare. Ecco a me, pur nella brevità di questo scritto, paiono questi come temi iniziali per riscrivere una nuova agenda politica da parte del PD. Io penso che ci siano dei segnali precisi che in questo momento dobbiamo cogliere. Si pensi solo al fatto di come cambia la percezione della sicurezza. Fino a qualche mese fa il Truce Salvini era riuscito a imporre agli italiani il tema immigrazione come il tema centrale della sicurezza. Oggi questo è totalmente scomparso rispetto al grande quesito di come sarà il nostro futuro e di come potremo affrontarlo dopo l'emergenza.

Dunque, anche noi del PD, dobbiamo ritornare a riflettere su cosa vogliamo proporre ai nostri concittadini e agli italiani. Quale agenda poter costruire e quale nuova grammatica politica evidenziare. Che idee abbiamo, che pensiero possiamo elaborare per sottoporre a tutti una idea diversa di Stato, di società, di sviluppo, di giustizia sociale e di libertà consapevole.

Sono tutti temi che devono essere affrontati, che devono essere al centro del dibattito politico e devono segnare anche che **il tempo dei messaggi in 140 caratteri, dei talk show urlati, dei politici che sono solo violenza verbale sono finiti.** Si deve aprire una nuova stagione politica, una stagione di ricostruzione del pensiero e nelle soluzioni. Il PD può giocare questa partita e la può giocare su tutti i livelli. E, dopo tutto, questa non è l'essenza dell'essere riformisti?

Roberto Molinari

Assessore servizi sociali Comune di Varese



Diario di una maturanda

La notte prima degli esami più lunga di sempre: è ciò che sembra di star vivendo a noi maturandi 2020. Una notte buia, piena di incertezze e colma più che mai di paura per il futuro. E quale futuro, poi? Nemmeno sappiamo quando e se potremo tornare a scuola, quali esami dovremo sostenere e secondo quale modalità: come potremmo pensare a ciò che verrà dopo? I mesi di marzo e aprile costituiscono da sempre il periodo in cui gli studenti prendono consapevolezza dell'avvicinarsi della fine dell'anno scolastico: affacciandosi alle finestre delle aule si osserva la primavera fare capolino dai prati e dal cielo e, non ancora sommersi dalle verifiche e dalle interrogazioni di maggio, non si può fare a meno di pensare alla fine della scuola: lasciandosi accarezzare dalla brezza primaverile e dalla dolcezza dei primi raggi di sole, si viene trasportati sul bagnasciuga della nostra spiaggia del cuore, nel bel mezzo di una sessione ferragostana di relax e abbronzatura.

Questa malinconica quanto gioiosa illusione ha lo stesso effetto sugli studenti dell'ultimo anno di liceo che, accompagnati da una buona dose di ansie e paranoie da esame, non vedono l'ora di abbandonare le aule e raggiungere il mare per una vacanza ("l'ultima della vostra vita!", dicono i genitori) sicuramente meritata.

Quest'anno il COVID-19 ci ha tolto tutto questo: non solo l'emozione degli ultimi mesi di lezione, la gioia dell'ultimo suono della campanella, la spensieratezza della festa di fine anno, la fatica dei ripassi di gruppo di inizio giugno, ma persino l'impazienza per l'estate a venire, che ci appare un sogno lontano e impossibile.

Dallo scorso 22 febbraio, infatti, le scuole lombarde hanno sbarrato i loro cancelli, nel primo tentativo di tenere lontano il virus, scatenando la goliardia di noi maturandi, riuniti giorno e notte a festeggiare una pausa insolita dagli studi, nell'emozione di star vivendo un periodo storico straordinario: "Lo racconteremo ai nostri nipoti!". Dopo qualche giorno, ecco la chiusura del servizio al banco nei bar: com'è strano aver timore di avvicinarsi al cameriere per chiedere una birra, non potersi riunire fuori dai locali per la pausa sigaretta... beh, "tanto i giovani non muoiono". E poi arriva la sera dell'8 marzo: la fuga di notizie ci comunica che dall'indomani la Lombardia sarà zona rossa e non ci si potrà muovere di casa. Fa paura, ma non è nulla di ufficiale. Ed ecco il 9 marzo, con l'emanazione di quel decreto che stravolge le nostre vite di impavidi ed ingenui studenti: non siamo in vacanza, siamo in una situazione pericolosa, dobbiamo stare in casa, assumerci la responsabilità di essere veicoli insospettabili del virus, che può uccidere e che sta già uccidendo decine di persone.

Eccoci, dunque, al mese di aprile: siamo maturandi impegnati nella didattica online, ma solo per due ore al mattino, tre quando proprio ci va male; per il resto della giornata ci sperimentiamo cuochi, atleti di corsa per un massimo di duecento metri, esperti accompagnatori di cani che necessitano di espletare i loro bisogni, maniaci dell'ordine e della pulizia delle nostre camere, accaniti lettori di saghe infinite o esperti cinefili su piattaforme di streaming online, non occupandoci di studio e ripasso, nella speranza di non farci mai raggiungere dal pensiero di un esame che non abbiamo nemmeno la certezza di poter sostenere.

È proprio questa, forse, la sfida più grande che ci viene affidata oggi, ciò che davvero sarà prova della nostra maturità tanto desiderata: non le difficoltà e la noia di videolezioni che suscitano ben poco nelle nostre menti desiderose di input, non il divieto di abbracci con i nostri amici o di sedute amorose con i nostri partner, non la mancanza dell'aperitivo e della discoteca, bensì il superamento di questa lunga notte di silenzio, in cui siamo tutti e allo stesso modo chiamati alla consapevolezza e, soprattutto, alla responsabilità.

Lettera a La Finestra

Gentile Redazione,

ho letto l'ultimo numero della Finestra e l'ho trovato molto interessante per la volontà che traspare di portare come PD un contributo concreto alla discussione sull'emergenza coronavirus in Lombardia.

Ritengo che da parte degli esponenti di maggioranza governativa della Regione Lombardia vi sia stata una impreparazione dovuta all'rapido diffondersi della epidemia che ha colto i Responsabili della gestione sanitaria impreparati e penso anche privi di risposte adeguate ad affrontare il veloce diffondersi del contagio. Permettetemi a fronte di ciò fornire alcune mie considerazioni, da "cittadino" che vive come molti altri cittadini questo momento sanitario e sociale in modo smarrito e succube del male invisibile.

La prima considerazione si basa sulla trasmissione della paura. Paura collettiva che si basa sulla minaccia del contagio che porta al distanziamento tra le persone e alla forzata chiusura in casa. La paura dell'aggressore invisibile ha generato da parte della Regione due strategie: una di comunicazione televisiva con bollettini di statistiche e di trasporti di salme, l'altra di rassicurazione della paura mettendo in mostra la abnegazione, la dedizione simboli di eroicità del personale sanitario che muore combattendo sul campo.

Quale risposta alla paura collettiva viene data? La governance Regione Lombardia ha seguito le linee di tre concezioni.

1. Difesa della propria strategia, in cui il nemico è lo Stato centrale che non ha provveduto a fornire mascherine, guanti, posti letto, dotazioni sanitarie. Quindi appare evidente ai cittadini che vi è disorganizzazione nel sistema (autonomo) sanitario lombardo e non vi è una "cabina di regia" operativa consapevole per dare una significativa e non simbolica risposta al continuo dilagare del virus. Eppure gli esperti della medicina (virologia, infettivologi...) non mancano in Lombardia. Ma sorge il sospetto che i consigli sanitari dei medici studiosi siano divisi tra loro e i Responsabili Regionali seguono ora un parere ed ora un altro. Ciò produce in pratica la confusione. La prova è che non sono stati fatti tamponi di massa, e si è ospedalizzata la malattia con i disastri nella crescita dei morti e il procrastinare in nome della impotenza della ricerca scientifica la chiusura in casa: slogan tutti a casa sine die.

2. La seconda considerazione deriva dalla paura del lavoro sia per imprenditori, commercianti, impiegati, studenti... La Regione ha inizialmente ignorato nella massa mediale diffusione la ricerca di un piano di soluzione. Perché? Perché non avendo la capacità di governare il disastro che avveniva negli Ospedali e nelle RSA, ha scelto di tradurre lo stesso timore nella norma "chiudi aziende" in nome della paura del contagio. E i lavoratori si stanno trovando in disoccupazione e i datori di lavoro senza liquidità finanziaria e senza aiuti dal credito bancario. E come si procede per la ripresa post-coronavirus? Non mi sembra sia stato fatto un "Patto Regione-Imprese" per affrontare la crisi del Killer covid19.

3. La terza considerazione consiste nella criptomnesia collettiva (dimenticanza del passato) di cosa è stato e cosa è oggi il sistema sanitario lombardo che da anni nel Bilancio regionale assorbe per il suo funzionamento circa 20 miliardi di spesa. La idea di base che sorregge l'impianto della legge sanitaria Lombardia si fonda sul principio di "meno Stato e più società", "meno pubblico e più privato in nome della sussidiarietà". Così parecchi soldi regionali - frutto delle tasse pagate dai lombardi - sono stati destinati a Cliniche Private e Laboratori di analisi privati con convenzioni approvate dalle Giunte Regionali che da oltre 20 anni sono dominio dei Partiti politici di centro destra. Sarebbe triste e non solidale in questo momento di grave emergenza umana attaccare politicamente i cittadini lombardi che per anni hanno dato e scelto con il loro consenso tale parte politica.

Non vi è da polemizzare ma occorre fare un "Patto di unità di crisi" tra maggioranza ed opposizione delle forze politiche che guidano la Regione Lombardia perché si possa vincere la paura e si dia giustizia a molti morti sul campo: medici, infermieri, volontari e pazienti!

Un caro saluto.

Giuseppe Strazzi

Nel blu dipinto di blu

Le canzoni sono un segnatempo interiore e ci accompagnano quando sfogliamo la vita

La musica, le canzoni, sono un modo di allontanarsi, portare i pensieri e le parole in viaggio verso il benessere psichico, acquisire un po' di quiete e positività nell'esistenza quotidiana. Una scarica di vibrazioni, ricordi, sogni, che serve ad alimentare fiducia e speranza rispetto alle immagini, notizie, drammi vissuti in queste amare giornate. Per questo abbiamo pensato di mettere in fila (con difficoltà) e in ordine - secondo la mia valutazione personale - i protagonisti principali della storia della canzone italiana.

Bisogna ricordare a tutti, in particolare ai più giovani, che nella nostra storia nazionale siamo riusciti a uscire da una calamità devastante e sanguinosa come la seconda guerra mondiale. Grazie alla capacità straordinaria di un grande popolo, siamo riusciti a risalire la china e creare una potenza mondiale. **La stessa storia della canzone italiana ha accompagnato**

tutte le fasi della rinascita economica, sociale e culturale italiana. Un percorso costruito con un sound a ritmo di swing, boogie, rock 'n roll, con nuovi stili e costumi e sempre con l'America come riferimento, almeno fino agli anni '60. Poi ancora e sempre i ricordi dei canti della Resistenza e le canzoni leggere, impegno e gioia di vivere, cantanti italiani grandi innovatori, grandi orchestre e gruppi musicali, "tra la via Emilia e il West". Tutto quello che sulle note portava ad una nuova primavera, la speranza di questi giorni tristi, di aprire le finestre al sole e "volare nel cielo infinito", oppure cercare "un po' d'Africa in giardino tra l'oleandro e il baobab".

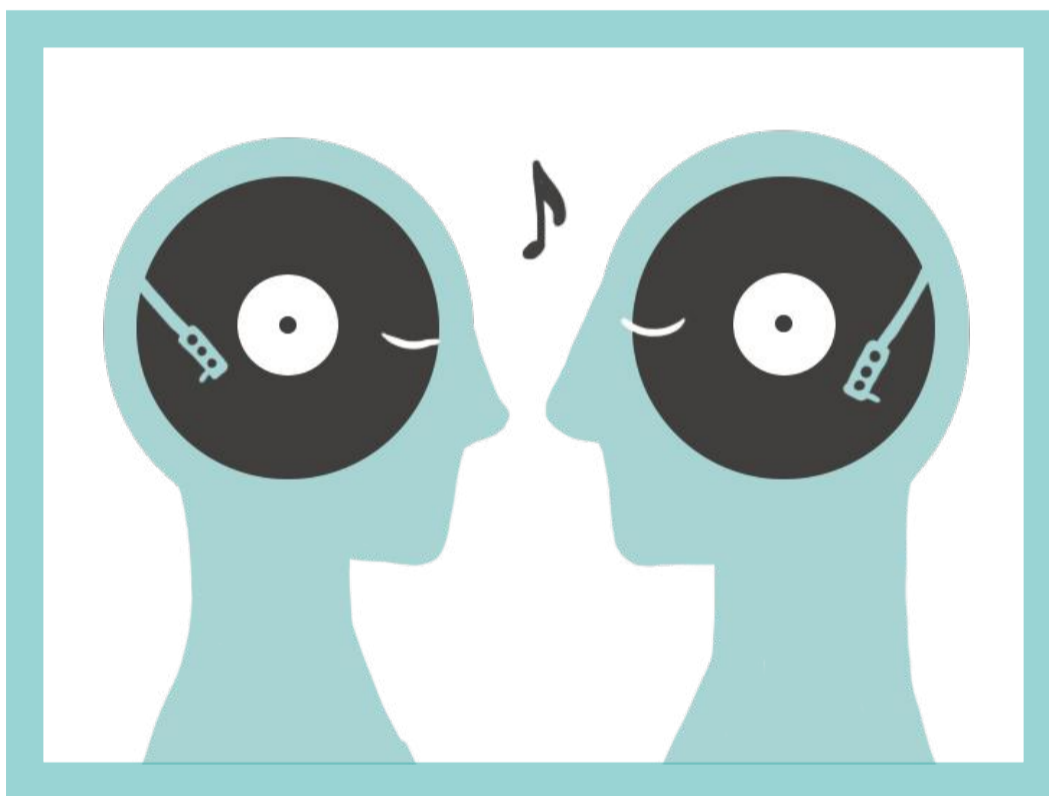
Nel 1958 Domenico Modugno inizia a fare volare la canzone italiana a livello mondiale con un inno alla gioia di vivere: ecco perché, nella nostra play list, non bisogna mai dimenticarlo. Subito dopo gli "urlatori italiani", con sullo schermo un'America lontana e vicina:

Tony Dallara, Little TONY, Bobby SOLO, GHIGO, MINA, Adriano CELENTANO, Enzo IANNACCI, Giorgio GABER. Una scia che conduceva con brio e allegria i mitici anni 60', i loro riti e i loro juke box, i balli lenti e la scoperta dei "giovani". Un notevole balzo economico, le contraddizioni tra nord e sud, i problemi sociali.

Poi la nascita, verso gli anni '70, dei nuovi cantautori, le canzoni intime e sociali, l'impegno

e i testi straordinari.

Tra questi Luigi TENCO, Fabrizio DE ANDRÈ, Francesco DE GREGORI, Antonello VENDITTI, Francesco GUCCINI. I pensieri e le parole di Lucio BATTISTI e MOGOL, le visioni evocative e orientali di un grande genio come Franco BATTIATO. Un grande incrocio di creatività con il sottofondo, nel corso degli anni, dei "complessi" nati in



Italia nel periodo del Beat e anche dopo: RIBELLI, i DICK DICK, EQUIPE 84, NOMADI, BANCO DEL MUTUO SOCCORSO, PREMIATA FORNERIA MARCONI, NEW TROLLS, e tanti altri, meno magari meno famosi ma comunque creativi. Una cavalcata che prosegue negli anni '80 e '90 con Pino DANIELE e il suo napolitan sound, Lucio DALLA la genialità' musicale e umana, JOVANOTTI, NANNINI.

E poi gli eroi del rock anni '90: Luciano LIGABUE, AFTERHOURS, SUBSONICA, BLUVERTIGO, GANG, LITFIBA, AVION TRAVEL. Su questa scia di stelle e di note, chiudiamo gli occhi ed entriamo nel mondo magico delle gioie ed emozioni di ZUCCHERO e nel ritmo e vibrazioni, del più grande di oggi e domani... sempre al massimo... con il vero e autentico poeta e rocker: signore e signori, mister Vasco ROSSI.

Pino Tuscano

promotore del Movimento internazionale per il riconoscimento del rock 'n roll come patrimonio dell'umanità